

Eluana, morte choc

*La fine al quarto giorno senza alimentazione
Applausi e preghiere davanti alla clinica*

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

UDINE — Passano cinque minuti tra la conferma della notizia e le campane della chiesa che suonano a morto. Due ragazze se ne vanno in lacrime, tenendo in mano una candela ormai spenta. La macchina dei carabinieri entra veloce a La Quiete, mettendo la sirena, tra due ali di folla che grida, batte le mani sulle portiere, invocando chissà quale giustizia. Eppure ci sarebbe tanto bisogno di silenzio. Eluana Englaro si è spenta ieri alle 20.10. Aveva 38 anni, gli ultimi 17 li aveva passati in coma, non più vita ma nemmeno morte.

I tre infermieri che la vegliavano se ne sono accorti subito, la macchina che controllava il suo battito cardiaco ha cominciato a suonare. Nel pomeriggio erano sopraggiunte complicazioni e «problemi tonici», così vengono definiti da un membro dell'équipe. Se n'è andata in mezz'ora, con il professor De Monte richiamato subito al capezzale, prelevato da una staffetta della questura, a telefonare, ad avvisare il mondo fuori, che intanto, ignaro, stava impazzendo intorno al corpo di questa donna. Eluana non ci ha messo molto, a morire definitivamente. Le sue condizioni erano peggiorate, l'emorragia interna di ottobre aveva indebolito la sua costituzione.

Ancora ieri, si sprecavano le previsioni ottimistiche, dilatorie. Forse era una tattica, una furbizia forse inutile, per diluire la pressione, diventata ormai insostenibile. E adesso si capisce che i reni di Eluana erano davvero compromessi, come era stato detto alla partenza da Lecco, nove giorni fa che sembrano nove secoli.

La via della clinica è buia, illuminata solo da lampioni con una luce che questa sera sembra ancora più fioca. Spuntano facce stravolte, «l'hanno ammazzata», «l'avete avvelenata». Sull'altro lato del marciapiede il gruppo dei radicali abbandona i suoi cartelli di sostegno alla causa della famiglia Englaro. Il silenzio dura poco, perché neppure la morte impedirà il reciproco insulto alle due fazioni che si fronteggiano in questa via stretta che anche oggi assomiglia un po' all'Italia. «Bastardi, andate a mangiare adesso che l'avete fatta morire di fame» urla una donna di Vicenza che è stata tutto il giorno all'addiaccio insieme al fi-

glio di 32 anni, cerebroleso grave. «State zitti, preti» ribatte un uomo barbuto, anche lui ormai cliente fisso di questi marciapiedi diventati curva da stadio. Gianluigi Gigli giura a Dio che non è finita qui. «Chiediamo che ci spieghino la morte di questa ragazza» dice il docente di neurologia all'Università di Udine e rappresentante del Coordinamento «Per Eluana e per tutti noi». Gli altri applaudono, e lo stesso aveva fatto qualche sciagurato ragazzo dei centri sociali dall'altra parte del marciapiede, appena appresa la notizia, completamente inattesa, della morte di Eluana.

Arrivano auto su auto, la macchina burocratica della giustizia si mette in funzione. Il magistrato, la Polizia giudiziaria, sull'ultima berlina c'è Armando, lo zio di Eluana, incaricato del riconoscimento del corpo. «Cosa volete che vi dica? Adesso finalmente ci lascerete in pace». Ci saranno ancora molte domande, invece. Il procuratore di Udine, Antonio Biancardi, ha acquisito le cartelle cliniche e il certificato di morte. «Decideremo questa mattina se procedere all'autopsia». I due consulenti della Procura di Udine che avrebbero dovuto seguire il protocollo unitamente allo staff di Amato De Monte sono già stati incaricati di stendere una relazione di servizio. Il loro incarico è durato soltanto due giorni.

Intanto fuori tutto sembra come prima, la morte di Eluana non interrompe nulla. Insulti, altre grida. Passa inosservato il sindaco di Udine, forse la persona che si è spesa di più aiutare concretamente Beppino Englaro. «Voglio solo esprimere cordoglio — dice Furio Honsell —, riconoscenza e affetto al signor Englaro e alla moglie per la lezione di dignità che hanno saputo dare in questi anni. Grazie a coloro che hanno saputo dimostrare coraggio civile nei confronti di Eluana». Le parole di un uomo sensibile come il vescovo di Udine Pietro Brollo sono una boccata d'ossigeno in un'aria che più passano le ore e diventa mefitica. «Signore — ha detto il religioso — concedi a noi la capacità di amare sempre la vita,



di perdonare, e facci ritrovare la forza di vivere da fratelli».

Sono parole bellissime che non trovano accoglienza davanti alla clinica. «Bastardi, meritate la sedia elettrica» urla, pazzo e con le vene del collo gonfie, un signore in loden verde. Si chiama Antonio, è un artigiano di Udine, appartiene ad un gruppo mariano della zona. Gli ribatte un tizio dell'Associazione Coscioni, con tono di scherno. «Una volta tanto la morte è anche gioia — urla a favor di telecamera —. Eluana finalmente ha raggiunto il suo obiettivo». «Assassino» è la replica. «Prete di m...» l'ennesima replica. Ci vorrebbe la forza di tornare a vivere da fratelli. Ci vorrebbe pietà.

Marco Imarisio

L'epilogo poco dopo le 20. L'ipotesi di una insufficienza renale. In Procura un vertice per decidere sull'autopsia. Lo zio della ragazza: finalmente ci lasceranno in pace

” *Siamo convinti che la vita rimane un bene indisponibile* **Luigi Bressan, arcivescovo Trento**

” *È stata fatta la volontà di Eluana e quella di uno Stato di diritto* **Mario Riccio, anestesista di Welby**

” *Ho provato pace e sollievo, come quando morì Piergiorgio* **Mina Welby**
